

JUDAICA

Filone nel fasto d'Alessandria

di Giulio Busi

Fastosa, sensuale, caotica, luogo dalle mille anime. E di mille, nessuna o quasi ha volto pudico. Ovunque artificio, messa in scena: «Sulle cose autentiche prevalgono le false, sul vero il verosimile che per natura mente e suggerisce immagini accattivanti, traendo in inganno». Alessandria d'Egitto, straripante di genti e di commerci, è l'emporio più ricco del Mediterraneo orientale, custode di colossali fortune e di altrettanto sconfinata miserie. Per Filone, che la vive da privilegiato nei primi decenni dell'era volgare, la metropoli è anche metafora ambigua della condizione umana.

Cosa sarebbe la sua filosofia, così erudita e raffinata, senza le biblioteche e le accademie alessandrine? Lui, il più grande dei pensatori

del mondo giudeo-ellenistico, è indissolubilmente legato alla cultura eterogenea dell'Alessandria greco-romana. Ma la città smisurata, coi suoi mercati, i teatri, il porto dall'attività febbrile, significa anche smarrimento e confusione. Andarsene, cercare rifugio nella solitudine, inebriarsi finalmente di silenzio: in Filone alessandrino verità significa distacco, rinuncia, abbandono. E allo stesso tempo, lo accompagnano il dubbio e il fallimento. Se uscire dall'abitato in cerca di quiete è relativamente semplice, molto più difficile si rivela scoprire l'essenzialità che conduce al divino. «Io stesso – confessa – avendo lasciato in più d'una occasione la famiglia, gli amici, la patria ed essendomi rifugiato in un luogo deserto per fissare la mente su qualcosa di degno, non ne ho tratto alcun beneficio».

L'eredità di Filone, così complessa e decisiva per la tradizione occidentale, può essere vista anche come diatriba irrisolta tra civiltà e isolamento, tra le ragioni dell'identità colletti-

va e l'urgenza del ritrovarsi, di circoscrivere un'esperienza individuale e profonda del trascendente. Da una parte la sapienza come *logos*, pensiero articolato, che dice e si dice. Dall'altra, il mistero divino che si rivela nell'estasi, quando il rumore dell'esistenza finalmente s'acquieta. Il vero saggio è chiamato in questo a imitare Dio, che per sei giorni ha dato ordine e proporzione al cosmo e all'uomo, per poi fermarsi. «Il settimo giorno Dio cessò il suo lavoro e iniziò a contemplare ciò che aveva creato tanto bene».

Se il pensiero filoniano è divenuto uno dei cardini dell'esegesi filosofica della Bibbia, giudaica prima e cristiana poi, è anche per la sua doppia vocazione. Elegante ed eccessivo, come una *polis* opulenta e, allo stesso tempo, sobrio e silente come il deserto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Calabi, Filone di Alessandria, Carocci, Roma, pagg. 204, € 19,00



FILOSOFO EBRAICO | Filone d'Alessandria

